

Guerra e Pace (nel ricordo di Maggie)

Gennaio 2010

Come donna e come artista non posso sentirmi estranea a quanto accade in troppe parti di questo nostro bel pianeta e quindi accettare o giustificare in alcun modo le troppe guerre che ogni giorno uccidono e affamano bambini, donne e uomini inermi e innocenti, distruggono patrimoni storici, artistici e culturali. Per ammissione degli stessi capi di Stati coinvolti, sappiamo come a soccombere siano in gran maggioranza i civili.

Ho vissuto da vicino il dramma di bambini provenienti da zone di guerra, colpiti da leucemie causate dall'uranio impoverito. Lei, con la quale c'era stata una simpatia immediata, si chiamava Maggie, le ho insegnato ad usare i colori, dove lei non vedeva altro che il grigio delle distruzioni a cui era abituata, ma forse aveva ragione lei che ormai non c'è più.

Vivo in un paese tutto sommato ricco e fortunato, un paese che considera la necessità della difesa dalle aggressioni e dei diritti umani come unica ragione per usare le armi. Come donna sono istintivamente contro tutto ciò che distrugge la vita, come artista ho cercato di far sentire la mia piccola voce che però non ha amplificatori. Mi sono sentita e mi sento come imprigionata dentro un nido di codibugnolo e non trovo un codice di riferimento che me ne liberi.

Ogni volta che mi sento così, prendo il vocabolario e cerco le parole, anche se le conosco bene e le uso normalmente. E' utile. La parola "guerra" ha una sua precisa definizione e una infinità di aggettivi e specificazioni, la parola "pace" viene chiamata semplicemente **assenza di guerra**.

Dalle finestre della mia casa si vede una grande magnolia, spesso attraverso le sue fronde arriva il canto di un usignolo. Interrompo le mie attività (lavoro parecchio di notte) per ascoltarlo, è importante quel canto perché mi rende migliore la vita e credo migliori chiunque sappia ascoltarlo, e mi domando se i Potenti della terra sappiano ancora capirlo o ne abbiano dimenticato l'esistenza. Mi domando se nei paesi in cui si spara e si uccide ci siano ancora usignoli, ma anche se non fossero fuggiti, le loro voci sarebbero sovrastate dal rumore delle bombe, che nessuno osa più chiamare intelligenti, anche perché chi le butta giù intelligente non è.

Compiango e invidio le nostre nonne, le compiango perché hanno visto la guerra da vicino e visto morire i loro figli, gli amici, i loro cari e le invidio perché, dopo tante sofferenze, pensavano e speravano che nel mondo "moderno" i conflitti armati sarebbero stati superati dalla diplomazia e che le partite si sarebbero giocate intorno a un tavolo. **Io mi vergogno, non essere mai stata compiacente non mi assolve**, mentre l'elenco dei conflitti si allunga, sorgono nuovi muri per dividere persone, per chiudere strade, mentre si commemorano muri caduti se ne fabbricano di nuovi, si esasperano conflittualità e intanto si parla di "missioni di pace". Ma

siamo “moderni” e per prendere l’aereo ci faremo la TAC, così staremo tutti più tranquilli.

Dall’interno di questo nido, per tutte le Maggie del mondo, per tutte le donne e gli uomini vorrei “assenza di guerra”, dal momento che, (almeno per il vocabolario), la pace sembra non essere altro che questo.

Nessuno dei partiti politici sulla scena nel nostro Paese ammetterà mai che le missioni di pace non sono veramente solo tali. La voce di chi, nel rispetto del dettato costituzionale “rifiuta la guerra” probabilmente non ha spazio, se non in un luogo il cui Statuto recita:

*“Facciamo la nostra parte in un’opera di civiltà delle relazioni tra donne e uomini, sia sul piano interpersonale che su quello pubblico e politico: desideriamo che queste relazioni si fondino sul rispetto reciproco e su un comune impegno di sviluppo della qualità dell’ambiente che le accoglie. Consideriamo infatti che l’incivilimento della convivenza tra donne e uomini sia indispensabile all’elaborazione e alla diffusione, ovunque nel mondo, di una democrazia fondata sul diritto a prendersi cura della vita umana sul pianeta. Questo diritto è la fonte che privilegiamo per alimentare processi politici nettamente alternativi all’imposizione violenta e armata, al ricatto, alle strategie di potenza e di terrore. **Sulla base** di questa idea della politica riaffermiamo il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, ci impegniamo nella ricerca di nuove modalità di governo dei conflitti, ci ispiriamo alle esperienze innovative e alle buone tradizioni delle donne contrastando tanto l’omologazione ai comportamenti maschili tradizionali quanto la regressione a ruoli femminili subalterni di soccorso impotente”. (dalla Dichiarazione di Intenti dello Statuto dell’UDI - Unione Donne in Italia)*

Un codice di riferimento possiamo trovarlo insieme. **Possiamo** farlo chiedendo alle donne e agli uomini che ci rappresentano sia nel Parlamento Europeo che in quello Nazionale un impegno forte e deciso affinché nel nostro Paese si attivi la diplomazia per costruire un vero processo di pace, avendo come riferimento l’articolo 11 della Costituzione e gli articoli 3, 6, 8, per una convivenza decorosa tra esseri umani, essendo evidentemente insufficiente il profluvio di risoluzioni e pronunciamenti per la salvaguardia dei diritti umani. Riguardo i quali, inoltre, In alcune Sedi Internazionali, anche nella Comunità Europea, nel corpo di documenti in difesa dei diritti umani si parla di diritti “dell’uomo” in generale, ma poiché viene talvolta specificato che *un capitolo va riservato ai diritti delle donne*, evidentemente non si tratta solo di “traduzione” o di parlar di “uomo” intendendo “essere umano”. **Chiediamo** un impegno anche rispetto alla eliminazione del permanere di ambiguità lessicali nella definizione dei diritti umani.

Carla Cantatore